

2 LA FAUNA DELLA VILLA DI ISERA. ALLEVAMENTO E RISORSE AMBIENTALI IN UN CONTESTO RUSTICO DI I SECOLO

Alfredo Riedel, Umberto Tecchiati

Il presente contributo analizza i resti faunistici provenienti dalle ricerche condotte nell'ambito dell'edificio rustico di Isera presso Rovereto.

Il complesso faunistico si riferisce a una struttura di pregio datata alla prima età imperiale romana, non comune a livello almeno regionale, con una ricca e articolata decorazione parietale ad affresco e arredi di lusso tra cui parti di un letto tricliniare in bronzo³⁶.

Il materiale si presenta di norma più o meno minutamente frammentato, con superfici talvolta alterate a causa delle condizioni di giacitura, e cioè ai chimismi del terreno, ma l'assenza o almeno la rarità delle tracce di roscatura, il discreto ricorrere di margini di frattura netti e non abrasati, come anche di superfici compatte e non polverulente, suggerisce che il complesso faunistico potrebbe avere subito processi di interramento abbastanza rapidi. La percentuale dei Non Determinabili (ND) dimostra che la raccolta è stata attenta e non selettiva.

L'indice di frammentazione è abbastanza basso (6,25 g per reperto) ma non più di altri siti regionali più o meno coevi che possono essere evocati per confronto: Egna (g 4,4)³⁷; San Can-

dido (g 3,81)³⁸; Bressanone, Stufles-Senoner (g 5,1)³⁹; Mezzocorona (g 3,66)⁴⁰. Ciò indica che il deposito non coincide con il luogo primario di macellazione e processamento delle carcasse; i reperti sono quindi interpretabili come resti di pasto soggetti eventualmente a taglio e scarnificazione "da cucina", come suggerisce peraltro la loro collocazione nell'ambito di un edificio residenziale.

Le regioni scheletriche sono tutte rappresentate, anche se in modo un po' diverso da specie a specie, il che significa che dal luogo di macellazione primaria dovevano pervenire all'area dell'edificio indagataa "tagli" che venivano ulteriormente lavorati, e non solo parti di carne preventivamente private dell'osso. Prevalgono, in tutte le tre specie economicamente significative, lo scheletro craniale (cranio, cavicchie ossee, denti sciolti, mandibole e mascelle) e appendicolare (zampe, bacino). Meno documentato lo scheletro assiale (vertebre e coste).

Con le dovute, piccole variazioni determinate dalla diversa consistenza del campione, vale la pena riportare le osservazioni già tracciate per la fauna di Egna⁴¹, che ben si adattano anche

³⁶ de Vos 1996.

³⁷ Riedel, Tecchiati 2002.

³⁸ Riedel 1985a.

³⁹ Riedel 1984.

⁴⁰ Riedel, Rizzi 1994.

⁴¹ Riedel, Tecchiati 2002.

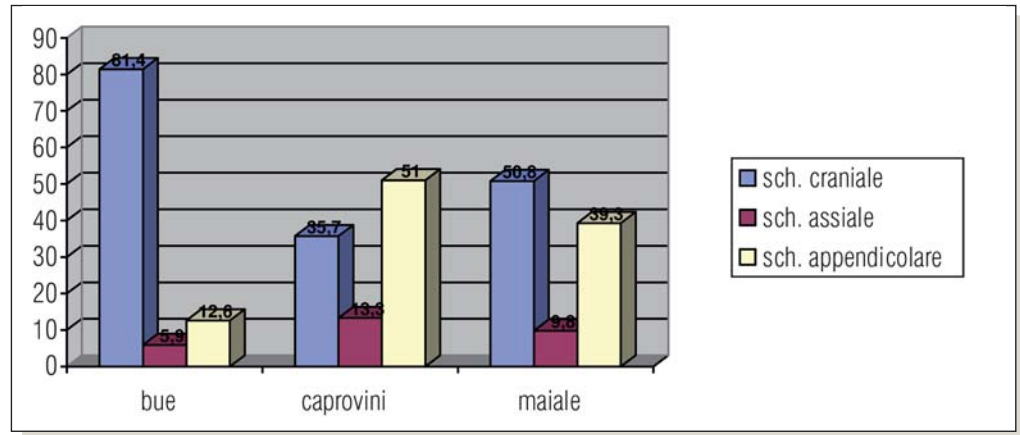
alla fauna oggetto di questo contributo: “Dalla tabella dei resti [...] si evince che la gran parte dei resti si riferisce, nel caso dei tre principali gruppi di domestici, allo scheletro craniale (con una documentazione di cavicchie ossee, nel bue e nei c.o., praticamente irrilevante); molto a distanza seguono i resti riferibili allo scheletro assiale e appendicolare. La forte componente di resti dello scheletro craniale si può spiegare sia con la maggiore resistenza dei denti al deperimento nel terreno sia con modalità di sfruttamento a fini alimentari del cranio (confezione

di pietanze a base di lingua e cervello); la scarsità di parti dello scheletro assiale, particolarmente evidente per il bue, meno per i c.o., così come di diafisi, va spiegata con le modalità della macellazione primaria, svolta evidentemente in settori distinti dell’edificio, non indagati archeologicamente; la relativa abbondanza di falangi, specialmente per i c.o., potrebbe rimandare anch’essa alla confezione di cibi che comportavano la cottura delle zampe ovvero alla maggiore possibilità che queste ossa piccole e dure hanno di conservarsi nel terreno”.

	Bue	c.o.	Capra	Ovis	maiale	cane	cavallo	cervo	lepre	uccelli	moll.mar.	anfibi	microm.
Cranium	174	2	2	–	2	1	–	–	–	–	–	–	–
Maxilla	3	–	–	–	2	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandibula	6	3	–	–	3	–	–	–	–	–	–	–	–
Dentes	10	28	–	–	24	–	1	–	–	–	–	–	–
Vertebrae	6	3	–	–	4	–	–	–	–	–	–	–	–
Costae	8	10	–	–	2	–	–	–	–	–	–	–	–
Scapula	1	1	–	–	2	–	–	–	–	–	–	–	–
Humerus	5	5	–	–	1	–	–	–	1	1 (gallo)	–	–	–
Radius	2	2	–	–	3	–	–	–	–	–	–	–	–
Ulna	1	2	–	–	1	1	–	1	–	–	–	–	–
Carpalia	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Metacarpus	3	–	–	1	1	–	–	–	–	–	–	–	–
Metacarpus III	–	–	–	–	1	–	–	–	–	–	–	–	–
Metacarpus V	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pelvis	2	4	–	–	3	–	–	–	1	–	–	–	–
Femur	3	2	–	–	5	–	–	–	–	–	–	–	–
Patella	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Centrotarsale	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Tibia	3	7	–	–	1	–	–	–	1	–	–	–	–
Fibula	–	–	–	–	1	–	–	–	–	–	–	–	–
Astragalus	2	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Calcaneus	1	1	–	–	2	–	–	–	–	–	–	–	–
Tarsalia	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Metatarsus	1	2	–	–	1	–	–	–	–	–	–	–	–
Metapodia	1	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Phalanx I	3	–	–	1	1	–	–	1	–	–	–	–	–
Phalanx II	–	1	–	–	1	–	–	1	–	–	–	–	–
Phalanx III	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Varia	2	21	–	–	–	–	–	–	–	19	4	4	5
		94	2	2									
Totale	237		98		61	2	1	3	19	5	1	4	5

Tab. 1 - Composizione della fauna. Parti scheletriche documentate per specie.

Graf. 1 - percentuali delle varie regioni scheletriche nelle tre principali specie domestiche (numero resti).



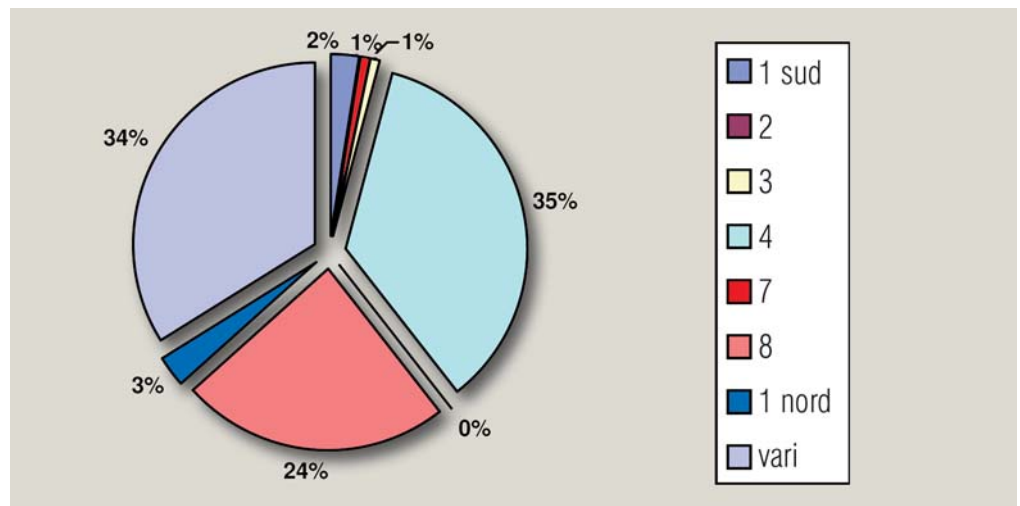
Distribuzione topografica e stratigrafica dei resti

I reperti censiti provengono da 52 unità stratigrafiche. La maggior parte di questi strati ha restituito un numero di resti assai ridotto, mentre solo 9 presentavano un numero di resti superiore a 20. Un numero consistente di reperti si rinviene di norma in corrispondenza di getti di detriti e rifiuti a colmatura di fosse (cfr. US 408, 418, 419); negli strati di crollo e di abbandono della villa (US 423, 433, 314) i reperti sono poco numerosi, così come nei pavimenti o sui piani di calpestio degli ambienti (US 344, 102) o nei livelli d'incendio della struttura (US 318=254). La complessiva scarsità di resti faunistici e soprattutto la loro quasi totale assenza

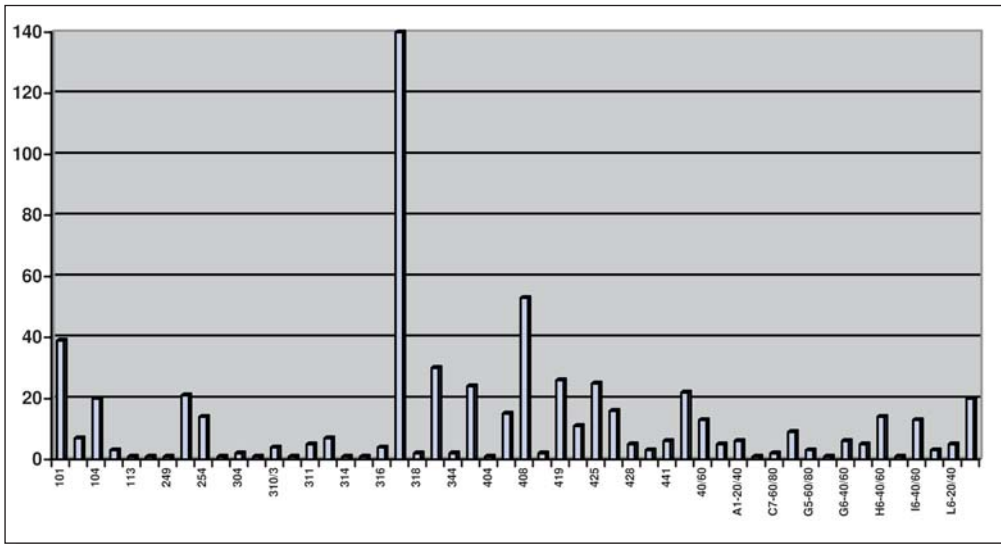
negli ambienti e nei pavimenti, dimostrano che i resti di pasto venivano abbastanza sistematicamente rimossi dagli interni, circostanza per esempio ipotizzata anche nel caso dello scavo della Cantina Sociale di Mezzocorona⁴². Anche a Egna⁴³ i reperti contenuti in un canale attiguo all'edificio della "mansio" erano quasi il doppio dei reperti provenienti da altre US a esso riferibili.

I settori maggiormente implicati nella dispersione al suolo di resti faunistici sono il n. 4 e il n. 8, con 226 e rispettivamente 153 reperti. I settori scavati inizialmente per tagli nell'area Sud e quelli occupati dalle US 101, 102, 104 106, 108, 304, 306 e 318 sono anch'essi rilevanti, avendo restituito complessivamente 217 reper-

Graf. 2 - Percentuali relative di reperti per ogni settore di scavo (numero resti).



⁴² Riedel, Rizzi 1994.
⁴³ Riedel, Tecchiati 2002.



Graf. 3 - Quantità di reperti per US.

ti, ma è bene ricordare che l'affidabilità stratigrafica di US 101 e di US 104 non è particolarmente alta. I settori 1-3 e 7 contribuiscono complessivamente con 28 reperti.

Composizione

Nel sito oggetto di questo contributo le uniche specie economicamente rilevanti sono rappresentate dai tre principali domestici; cane, cavallo e gallo sono presenti in modo del tutto incidentale. Se il cane è di norma, in ogni epoca, poco rappresentato anche perché, non comparso sistematicamente sulle mense, i suoi resti tendono a interrarsi in modo diverso rispetto agli animali di interesse alimentare, la pressoché totale assenza di cavallo e gallo sembra un dato significativo della fauna di Isera.

I buoi sono numerosi, e rappresentano poco più della metà della fauna, come è tipico per le altre faune romane in Italia e a Nord delle Alpi. Informazioni sul sesso dei bovini non sono disponibili. L'alta percentuale relativa sembra indicare tanto l'interesse per la forza lavoro che per la fornitura di carne e prodotti secondari. Non molti, e difficilmente quantificabili nel senso del NMI, sono i resti ossei riferibili a individui

giovani o molto giovani (due omeri, una vertebra cervicale, parti del cranio e un bacino con chiare tracce di macellazione); nel caso di una diafisi non meglio determinata si crede plausibile il riferimento a un individuo fetale. Soprattutto l'impiego nei lavori agricoli sembra postulabile, in special modo se si confronta la vocazione locale⁴⁴.

A Egna⁴⁵ le proporzioni (molti buoi e caprovini) ricordano la tradizione economica dell'età del Ferro locale⁴⁶; a Bressanone (Stufels, Hotel Dominik, Senoner)⁴⁷ la grande quantità di caprovini si adatta a un'economia di montagna con terreni poveri anche se quest'interpretazione potrebbe doversi confrontare con motivazioni diverse e, segnatamente, con la diversa vocazione e strategia economica di aree diverse.

Tra i caprovini sono documentate sia capre (riconoscibili peraltro solo attraverso due cavicchie ossee femminili) che pecore, e le informazioni sul sesso (solo individui femminili documentati) confermano un interesse per i prodotti secondari. Pochi resti, al pari del bue, sono riferibili a individui giovani (un femore, uno ioide, una costa). I caprovini prevalgono a Isera nel numero resti ma nel peso sono di poco

⁴⁴ Cfr. Volano sulla sinistra del fiume Adige: Riedel, Scarpa 1988.

⁴⁵ Riedel, Tecchiati 2002.

⁴⁶ Per es. Vadena: Riedel 2002.

⁴⁷ Riedel 1984.

⁴⁸ Riedel, Tecchiati 1997; Bonardi *et al.* 2000.

più importanti del maiale, il che sottolinea il carattere di centro di produzione agricola, più che pastorale, rivestito dal sito. Ci si può chiedere tuttavia se, in un contesto in cui la componente pastorale può essere considerata tradizionale potendosi documentare nella protostoria⁴⁸, l'allevamento di caprovini sia in qualche modo legato a pratiche di alpeggio o di monticazione, come documentato per es. in Carinzia⁴⁹ e, localmente, nella stessa Vallagarina, se non si intende male il significato archeologico di reperti come la fibula a balestra⁵⁰ e soprattutto la campanella in bronzo, inedita presso il Museo Civico di Rovereto, dal Monte Giovo sopra Mori⁵¹, alle falde settentrionali del Monte Baldo.

Il maiale è poco documentato. Non è questa una caratteristica schiettamente romana, come prova la discreta presenza di questo animale a Stufles (ca. 25%) ma forse soprattutto protostorica. Un buon confronto generale si può cogliere nel sito di Egna: forme di contatto e continuità con strutture economiche locali preromane sono ben possibili in un contesto giulio-claudio in un'area geografica di non antica romanizzazione. Il maiale vede un po' aumentato il proprio

valore in seno alla fauna di Isera, laddove si consideri, accanto al NMI ricavabile dai denti, la ricorrenza di reperti diversi dai denti riferibili a individui giovani: 8 reperti devono essere classificati come pre-adulti, mentre ben quattro reperti sembrano ascrivibili a individui di età perinatale-fetale.

La composizione delle faune romane della regione è variabile, solo gli animali selvatici sono sempre pochi. Forme di caccia, per quanto occasionali e non pianificate, dovevano essere praticate a danno del cervo e della lepre. Micromammiferi e uccelli – a esclusione del gallo che però è documentato nel sito solo con un femore (le ossa del gallo sono comunque tenere e potevano essere date da rosicare ai cani) – possono trovarsi nel deposito per motivi accidentali. La presenza di pochi resti di rana suggerisce piuttosto la prossimità di aree umide che un vero e proprio sfruttamento a fini alimentari di questo anfibio. Quattro valve di molluschi marini del genere *Ostrea*⁵² introducono l'eventualità di contatti a lungo raggio per es. lungo l'Adige⁵³ fino alle coste altoadriatiche. Il consumo di ostriche sembra in ogni caso documentato proprio a Isera, nel castello di Ca-

Tab. 2 - Composizione della Fauna.

specie	Numero dei Resti	%	Peso (in g)	%
Bue	237	53,0	2848,46	76,8
Caprovini	98	22,3	401,98	10,8
Maiale	61	13,9	326,25	8,8
Cane	2	0,4	9,77	0,3
Cavallo	1	0,2	26,26	0,7
Cervo	3	0,7	39,91	1,1
Uccelli	20	4,5	18,78	0,5
Lepre	4	0,9	6,2	0,2
Molluschi	4	0,9	28,93	0,8
Anfibi	4	0,9	0,79	0,02
Micromammiferi	5	1,1	0,77	0,02
Tot. determinati	439	99,1	3708,1	100,0
Non determinati	195	30,7	258,43	6,5
Totale generale	634		3966,53	

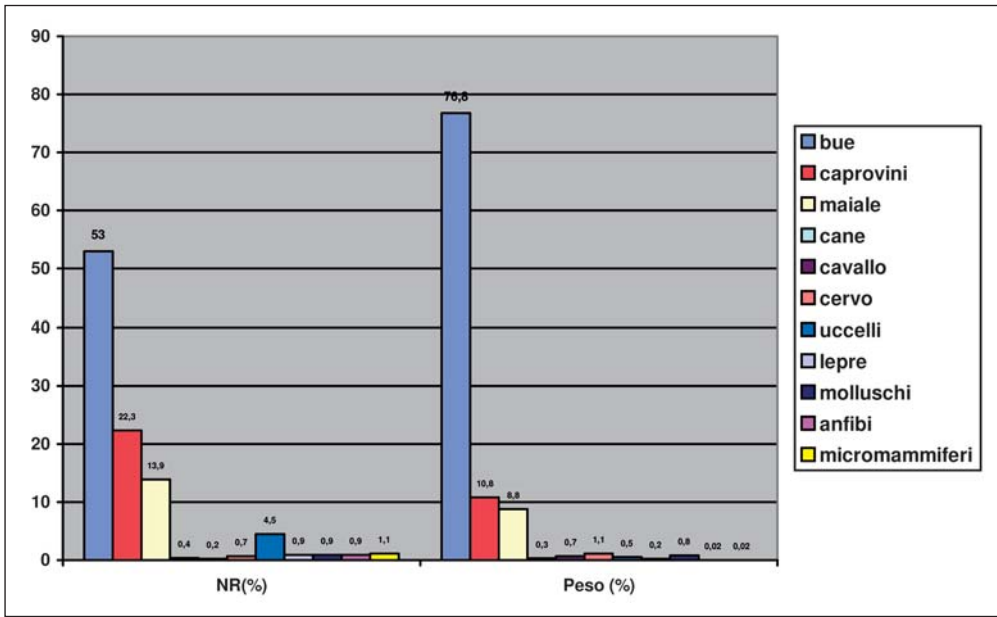
⁴⁹ Cerwinka, Mandl 1997.

⁵⁰ Tecchiati 1996a.

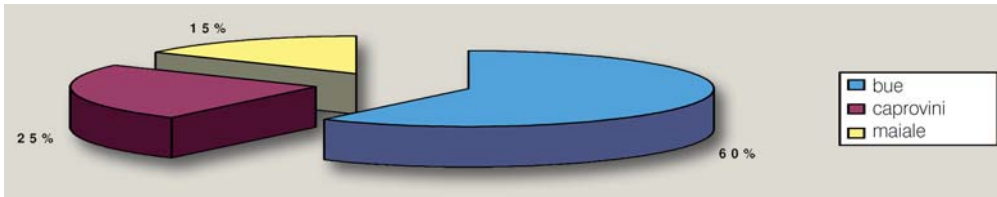
⁵¹ Inv. n. 11018.

⁵² Gentile determinazione di A. Girod, Milano.

⁵³ Bassi 1993.



Graf. 4 - Percentuali del Numero dei Resti e del Peso.



Graf. 5 - Percentuali del NR delle tre specie economicamente significative.

stelcorno, anche in età postmedioevale (XV-XVI sec.), laddove peraltro si cita l'eventualità di un trasporto anche via terra⁵⁴.

Numero Minimo di Individui (NMI)

Il conteggio del Numero Minimo di Individui si presenta un po' difficile a causa della scarsità di resti. In Tab. 3 sono stati tuttavia conteggiati i seguenti individui (tra parentesi le percentuali relative):

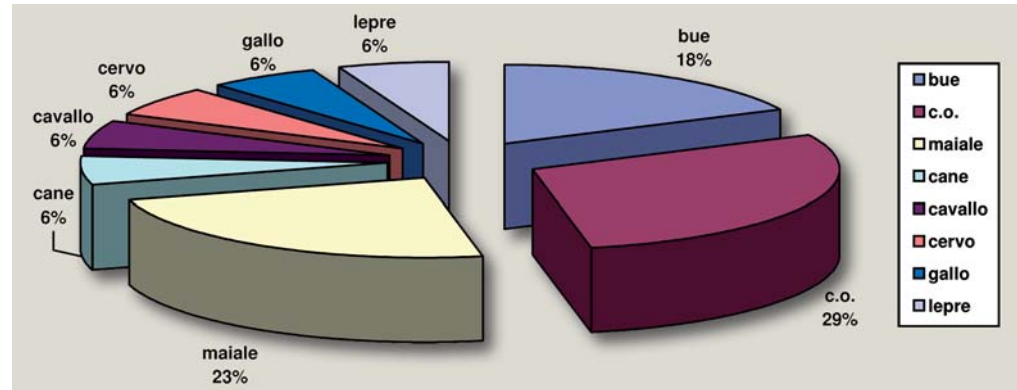
Come al solito, animali presenti con un piccolo numero di resti appaiono sovrarappresentati rispetto alla realtà. Ciò è particolarmente evidente nel caso del bue, di cui è stato possibile conteggiare solo 3 individui, ma che costituisce, dal punto di vista del numero dei resti e soprattutto della resa in carne, il più importante animale allevato nel sito. Il bue, che nel NR è il primo dei tre domestici economicamente rilevanti (60%) è penalizzato nel NMI con un 25%

SPECIE	N.M.I.
Bue (<i>Bos primigenius f. taurus</i>)	3 (18%) 2 adulti e 1 giovane adulto
Capra/pecora (<i>Capra hircus/Ovis aries</i>)	5 (29%) 2 adulti, 1 subadulto, 1 giovane e 1 infante
Maiale (<i>Sus scrofa f. domestica</i>)	4 (23%) 1 adulto femminile, 2 giovani (1 maschile) e 1 infante
Cane (<i>Canis lupus f. familiaris</i>)	1 (6%)
Cavallo (<i>Equus caballus</i>)	1 (6%)
Cervo (<i>Cervus elaphus</i>)	1 (6%)
Gallo (<i>Gallus domesticus</i>)	1 (6%)
Lepre (<i>Lepus europaeus</i>)	1 (6%)

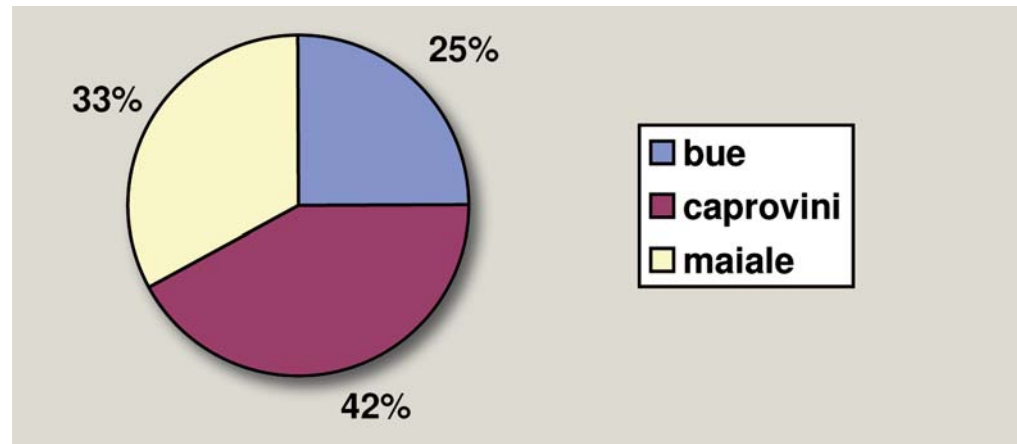
Tab. 3 - Percentuali del NM di tutte le specie.

⁵⁴ Avanzini 1988.

Graf. 6 - Percentuali relative del Numero Minimo Individui di tutte le specie.



Graf. 7 - Percentuali relative del Numero Minimo Individui delle tre specie economicamente significative.



inferiore addirittura al maiale (33%). Allo stesso modo appare un po' sovrarappresentato anche il maiale, tipicamente presente con animali macellati soprattutto giovani, ricercati per il consumo di carne, e un animale femminile adulto (per la riproduzione), mentre il NMI dei caprovini appare abbastanza commisurato alla situazione ipotizzabile in realtà, con il 42% dei domestici economicamente rilevanti nel sito. Tre individui su cinque sono classificabili come non adulti, il che sembra sottolineare un certo interesse per la carne, ma non c'è dubbio che lo scarso numero di resti deve indurre a una certa cautela nell'elaborazione di teorie economiche troppo dettagliate.

Dimensioni

La quantità ridotta di resti ossei e in particolare di quelli misurabili non permette una valutazione esatta delle misure medie e della variazione

delle singole specie animali, ma alcune osservazioni utili. Le dimensioni dei buoi sono variabili (per es. due falangi e un metacarpo sono piuttosto grandi, un metatarso medio e una scapola, un astragalo, una falange e un M3 piuttosto piccoli. Si tratta probabilmente di una popolazione di grandi buoi, come in genere in epoca romana, con una grande variabilità forse dovuta a grandi buoi importati e/o a piccoli indigeni. I caprovini sembrano medio-piccoli; il cavallo è un adulto, forse vicino alla media (quelli romani erano alti in media 135-140 cm). Il cane, anch'esso adulto era certamente alto forse 60 cm o di più. I resti di cervo, di aspetto chiaramente adulto sono pertinenti a piccoli animali. Le misure della lepre sono un po' piccole rispetto per es. alla fauna romana di Magdalenberg in Carinzia (Hornberger 1970). Per il resto il quadro dimensionale iscrive le bestie di Isera nelle più tipiche forme (specialmente il bue, il cavallo e il cane) di età romana⁵⁵.

⁵⁵ Riedel 1985b.

Misure⁵⁶

Bue

657 (+ 656+658+661)

Mandibula

L M³ (+) 30,5

4

Scapula

BG 44,3

LG 51,4

GLP 60,3

211

Mc prox.

Bp 69,3

515

Mt prox.

Bp 48,2

34

Talus

GLL 63,3

GLm 57,9

TI 36,6

Tm 29,2

Bd 39,5

411

Phal 1

GLpe 51,8

Bp 21,6

KD 18,5

Bd 19,8

272

Phal 1 posterior

GLpe 68,5

Bp 29,3

KD 24,6

Bd 25,7

215

Phal 1 posterior

GLpe 65,1

Capra e pecora

505

Capra ♀

Processus cornualis

Sezione piano-convessa

("triangolare"). Superfici lisce, percorse da numerosi solchi.

Alla base è tagliata.

Lungh. Max cm 17 + 5 mm (estremità un po' rotta).

Circonferenza basale 90,0.

302

C.O.

Mandibula

M₁-M₃ L 45,8

M₃ L 22,7*

348

C.O.

M₃ inferiore (+ +) o almeno +

L 21,9

520

C.O.

Pelvis

LA 27,2

34

Ovis

Mc distale

Bd 25,6

542

C.O.

Calcaneus

GL 56,8

GB 19,8

34

Ovis

Mc

Bd 25,6

550

Ovis

Phal 1 bruciata misure un po' incerte

Bp 8,7

Bd 10,7

608

C.O.

Phal 1

GLpe 26,7

Bd 9,1

Bp 11,8

KD 8,5

608

C.O.

Phal 2

GL 27,8

Bp 11,8

KD 8,5

Bd 9,1

Maiale

42

Mc III

Bp 15,0

46

Mt III

Bp 13,5

37

Phal 2

GLpe 19,4

Bp 15,3

Kd 13,5

Bd 12,6

Cane

507

Ulna

LO 30,9

KTO 22,7

TPA 25,8

Cavallo

516

P²

L 34,5

B 23,8

Cervo

33

Phal 1

(bruciata, misure un po' incerte)

GL 52,8

Bp 18,0

KD 14,6

Bd 18,5

5

Phal 2

GL 37,9

Bp 18,4

Bd 16,5

KD 14,0

Lepre

8

Humerus

Bd 11,9

647

Tibia

Bp 20,2.

⁵⁶ I criteri e le sigle delle misure si riferiscono al lavoro normativo di von den Driesch 1976.